ROCCO RINUNCERÀ DAVVERO A RIVERA?

Mancano gli attaccanti e finisce senza reti

Samp e Napoli sprecano le due uniche occasioni

I blucerchiati hanno bisogno di uno stoccatore - Fra gli azzurri Altafini sempre solo

SAMPDORIA - NAPOLI — Cristin, ostacolato da Zurlini tenta di testa una conclusione a rete. Juliano (a sinistra) e Frustalupi (a destra) osservano gli sviluppi dell'azione.

SAMPDORIA: Battara; Sabadini, Sabatini; Cornì, Spanio, Negrisolo; Morelli, Frustalupi, Jacomuzzi, Benetti, Francesconi (Cristin dal 18' del secondo tempo). Dodicesimo: Paterlini.

NAPOLI: Zoff; Monticolo, Fogliana; Zurlini, Panzanato, Bianchi; Canzi (Improta dall'inizio della ripresa), Juliano, Altafini, Montefusco, Barison. Dodicesimo: Trevisan.

ARBITRO: Francescon.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori 22 mila circa, di cui 12.503 paganti per un incasso di lire 19.631.000. Angoli 7-6 (5-3) per la Sampdoria. Frustalupi ha riportato, al 23' della ripresa, una distrazione del legamento collaterale del ginocchio destro. Francesconi, al 38', la distorsione degli adduttori della coscia destra ed ha abbandonato sostituito da Cristin.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 19 ottobre

Una Sampdoria decisamente brutta, certamente assai diversa da quella squadra elegante, piacevole e sveglia che eravamo abituati ad ammirare a Marassi nelle partite col Cagliari e con la Juventus, ha chiuso oggi il confronto col Napoli con un nulla di fatto, scialbo e negativo comunque lo si voglia rivoltare.

Perchè, in verità, neppure il Napoli ha disputato una bella partita, e quindi la Sampdoria avrebbe finalmente potuto approfittarne per aggiudicarsi l'intera posta e vincere il primo incontro di questo campionato. Ciò le avrebbe consentito di affiancarsi allo stesso Napoli in classifica e di cacciare una buona volta lo spauracchio della retrocessione, ma soprattutto di allontanare quelle critiche che aleggiano sul suo tipo di gioco, sul presidente che non «sganciа» i quattrini che ha fatto con le cessioni di Vieri e Morini, su Bernardini che non riesce a dare un gioco valido alla squadra che non riesce a raggiungere, se non rarissimamente (una sola rete realizzata fino ad oggi, e neppure determinante agli effetti del risultato), quell'obiettivo essenziale e finale del gioco del calcio che è il gol.

Insomma, la Sampdoria oggi ha fallito il suo obiettivo che era e doveva essere la vittoria. Il perchè parrebbe abbastanza facile da stabilire, a prescindere dalla scarsa vena di questo Napoli in verità un po' deludente. Ed è da ricercarsi ancora e sempre nella scarsa penetrazione (ma noi diremmo mancanza di mobilità, di determinazione e di convinzione) delle punte blucerchiate. Morelli corre e crea spunti talvolta interessanti e pericolosi, ma nessuno è pronto a sfruttarli. E poi cade in catalessi per lungo tempo e bravo chi riesce a svegliarlo e richiamarlo alla realtà. Francesconi, che si nasconde dietro il terzino avversario per timore di dover giocare la palla, è l'ombra dell'uomo-rapina esploso nel campionato di serie «B» della Sampdoria; e Jacomuzzi ha tanta buona volontà ma soltanto venti anni e non ha mai giocato con questi nuovi compagni di squadra e poi non è un centravanti di sfondamento.

A questo si aggiunga la giornata abbastanza negativa di Frustalupi e quella piuttosto disastrosa di Cornì, discretamente bilanciate dalla superba volontà di Benetti, ed ecco il quadro di questa Sampdoria che non concede, così com'è, davvero molte speranze per l'avvenire. Anche se Bernardini si dichiara abbastanza soddisfatto del gioco dei suoi centrocampisti che «se avessero giocato così a Roma — ha detto — avremmo sicuramente vinto la gara contro la Lazio». «Il nostro problema — ha aggiunto — è il solito: ci manca uno stoccatore». Ma non ha accennato a possibili soluzioni del problema che urge, invece, definire.

Il Napoli ha fatto quello che aveva in obiettivo di fare; ma crediamo che Chiappella, che è un uomo intelligente oltrechè abile, si sia reso conto che avrebbe potuto osare assai di più contro una squadra che di buono, oggi aveva soltanto la difesa, con l'ormai tradizionale Battara-saracinesca-anti-Napoli tra i pali.

Anche per gli azzurri, ben disposti in difesa e robusti a centrocampo, esiste il problema della prima linea dove Altafini, attivissimo, è veramente troppo solo per risolvere tutte le situazioni che gli vengono prospettate. E Chiappella, che evidentemente ha avvertito il problema, ha cercato di risolverlo immettendo in prima fila due ali autentiche, Barison e Canzi, che non hanno saputo però creare quegli spazi di cui Altafini ha bisogno. Anche perchè con Altafini non sanno dialogare o non lo capiscono o ci riescono quando ormai è troppo tardi.

Ma qualcosa il Napoli ha già davanti, con Altafini, che porta scompiglio e pericolo. La Samp ne è invece completamente priva e ne Nielsen, ne Cristin, ne il giovane Jacomuzzi, ne tanto meno Francesconi possono risolvere il problema. Ci vuol altro. E se non si segnano i gol le partite non si vincono, e se non si vince qualche volta, almeno in casa, è difficile salvarsi. Questo è il punto.

La povertà della partita è sufficientemente sottolineata dal taccuino degli appunti, che è carico di annotazioni ma assolutamente privo di cronaca.

Due fatti salienti su tutto. Eccolo: 25' del primo tempo. Altafini riesce a scavalcare Negrisolo dopo avere superato lo sbilanciato Spanio, si presenta in area blucerchiata e spara, ma Battara in uscita gli respinge il bolide con un intervento eccezionale. 40' della ripresa. Morelli, imbeccato con gli occhi aperti, fugge a razzo e, dal fondo centra teso Jacomuzzi e sulla palla favorevole e centralissima, ma la colpisce male cacciandola quasi sulla bandierina.

Stefano Porcù

Esce indenne dal Mompiano un prudente Verona (0-0)

Brescia in crisi in un match da dimenticare

Falli a ripetizione, sei ammoniti, un espulso (Menichelli), il dubbio sulla esistenza di un rigore non concesso, sono il bilancio di una brutta partita

BRESCIA: Galli; Manera, Gori; Busi, Bercellino, Zecchini; Salvi, Simoni, Frisoni (Fanti, al 10' del 2° t.), D'Alessi, Menichelli (numero dodici Buffon).

VERONA: Pizzaballa; Ripari, Ranghino (Mascalaito al 26 del 2° t.); Mascetti, Battiston, Stenti; Sega, Maddè, Bui, Ferrari, Clerici (numero dodici Colombo).

NOTE: Spettatori 16 mila circa, paganti 7.930, per un incasso di L. 14.497.600. Calci d'angolo 7-3; 4-2 nel 1° tempo. Ammoniti Manera, Zecchini e D'Alessi del Brescia; Ripari, Mascetti e Sega del Verona. Al 43' del 1° t. uno spettatore ha cercato di entrare in campo, ma è stato prontamente allontanato. Menichelli è stato espulso al 20' della ripresa per fallo a gioco fermo su Battistoni. Antidoping per i numeri 7, 8 e 10 del Verona, e 1, 3 e 13 del Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 19 ottobre

Neanche la venuta dei gialloblu veronesi ha portato la prima vittoria al Brescia e nonostante l'impegno, i tempi... bui non sono finiti per gli azzurri. Una squadra in piena crisi, un calendario oltremodo pesante, infatti nelle prossime cinque giornate giocherà in casa solo una volta e per giunta contro un avversario di tutto rispetto come il Bologna.

L'odierna, è stata una brutta partita, tinteggiata di falli, con 6 giocatori ammoniti ed uno espulso. Il Brescia ha premuto a lungo, ma nonostante i continui attacchi non è quasi mai riuscito ad impensierire Pizzaballa, apparso in più di una occasione incerto e malsicuro nella presa.

Ancora una volta il Brescia è mancato completamente all'attacco, con un Salvi ammalato di dribblomania, con D'Alessi, che doveva essere il regista, tremendamente fuori condizioni e Simoni avulso e stranamente timoroso nei contrasti. Frisoni si è infortunato ancora nel p.t. e merita una riprova. Menichelli si è fatto notare per il fallaccio. Il centro-campo azzurro è rimasto abbastanza a lungo affidato ai terzini (Manera e Gori) che hanno creato ancora più confusione.

Silvestri, nonostante le sue calme e tranquillanti dichiarazioni ha, per conto nostro, cento motivi per essere preoccupato della sua squadra. Gli unici in forma sono Bercellino e Busi, impeccabili nei loro interventi. Bercellino ha completamente annullato Bui, la punta di diamante dell'attacco gialloblù; degli altri azzurri va sottolineato soltanto l'impegno profuso per tutti i 90'.

Il Verona ha giocato guardingo con l'obiettivo di strappare il pareggio e nemmeno nel 2° t., quando il Brescia è rimasto con dieci uomini per l'espulsione di Menichelli, ha osato spingersi all'attacco. Una difesa ben registrata, che si è giovata dell'appoggio quasi costante di Ferrari, una mezz'ala che ha macinato chilometri e chilometri in un massacrante lavoro di spola.

All'attacco Bui e Clerici hanno cercato inutilmente lo spazio per proiettarsi verso la porta bresciana, ma la difesa azzurra non si è mai lasciata sorprendere. Bui è riuscito una sola volta a tirare a rete, su azione impostata da Bercellino e proseguita da Clerici, ma Galli ha parato in tuffo con sicurezza. Era il 17' del secondo tempo.

Alcuni cenni di cronaca. I liberi sono Busi per il Brescia e Stenti per il Verona. Nei primi 10' il Brescia si muove con una certa autorità, ottiene due calci d'angolo al 12', poi il gioco comincia a stagnare e si assiste ad un continuo batti e ribatti, con un Brescia che si avventa a testa bassa, ma privo di idee, cercando inutilmente di aggirare la difesa veronese.

Al 24' un tiro fuori area di Manera non viene fermato da Pizzaballa, e nell'area gialloblu si accende una mischia paurosa con tiri, ribattuti, di Frisoni, Menichelli e Gori, ma Ripari riesce alla fine a salvare. Al 43' l'episodio più pauroso della partita. Salvi agganciа la palla a tre quarti campo e riesce a lanciare Simoni, che viene vistosamente trattenuto da Ranghino, permettendo a Ferrari di liberare in calcio d'angolo.

I bresciani reclamano il rigore e fanno ressa attorno all'arbitro, dalla curva sud uno spettatore tenta di raggiungere il signor Bernardis, ma viene bloccato prontamente dagli agenti. L'arbitro consulta il segnalinee ed assegna un calcio d'angolo al Brescia che rimane infruttuoso.

Nella ripresa gli animi si riaccendono al 20' quando l'arbitro, su segnalazione del segnalinee, espelle Menichelli per un calcio a Battistoni a gioco fermo. Il gioco è scaduto ancor più di tono, ed il Brescia, pur attaccando ancora, ha perso parte della sua carica agonistica. Ultima speranza al 44', su calcio di punizione al limite dell'area veronese; tira D'Alessi e suggella la sua scialba partita tirando alto.

Carlo Bianchi

BRESCIA - VERONA — L'obiettivo ha colto il momento del «fattaccio». In piena area di rigore Simoni viene contrato in modo deciso da un difensore veronese e finirà a terra. Per l'arbitro non era un fallo da rigore ma il pubblico è esploso e uno spettatore ha anche tentato una solitaria invasione di campo

Silvestri: «Un rigore può dare tranquillità»

BRESCIA, 19 ottobre

È stata la partita della paura, e al nervosismo messo in mostra in campo fa riscontro la calma negli spogliatoi, come se i protagonisti si fossero liberati dall'incubo di perdere. Silvestri è più loquace del solito: «Per me era rigore ed un rigore può dare tranquillità ad una squadra, toglierle quel nervosismo. Appunti sugli azzurri non ne ho; i ragazzi hanno lottato a fondo».

— Come giudica il fallo di Menichelli?

«Non l'ho visto e non posso perciò pronunciarmi. Scrivete che siamo tranquilli, i conti in classifica li tireremo al 28 aprile, per ora pensiamo solamente a giocare con il massimo di tranquillità, senza fare drammi. Nella mia carriera non sono mai retrocesso e in una situazione più critica dell'attuale mi sono già trovato una volta, quando in 17 partite eravamo riusciti solo a racimolare 9 punti, eppure ci siamo salvati».

L'allenatore del Verona Lucchi è soddisfatto: «L'obiettivo era un punto e siamo riusciti a tenere lo 0-0 fino in fondo. Il Brescia non è poi un sacco da bocce ed in futuro sarà difficile strappare un punto al Rigamonti. Non c'è stato alcun fallo di rigore; Simoni è rimasto sorpreso del pallone capitatogli improvvisamente tra i piedi ed ha avuto un attimo di esitazione, permettendo a Ferrari di spedire il pallone in calcio d'angolo. Tutto regolare, come vedete».

Rugby

RISULTATI

Petrarca-L'Aquila 12-12; Buscaglione-Fiamme Oro 11-8; Cus Napoli-Esercito 17-9; Metalcrom-Olimpic 12-0; Tosinobili-Parma 21-6; Frascati-Lazio 14-3.

LA CLASSIFICA

Metalcrom e Cus Napoli punti 6; Petrarca p. 5; Tosinobili e Olimpic p. 4; L'Aquila p. 3; Fiamme Oro, Parma, Buscaglione e Frascati p. 2; Lazio ed Esercito p. 0.

Nel suo rifugio di Don Torcuato, a una quarantina di chilometri da Buenos Aires, il Milan attende con fiducia la battaglia di mercoledì sera per il «match» di ritorno dell'«Intercontinentale», forte dello scarto dei 3 gol. I rossoneri hanno visitato il terreno sul quale si disputerà la partita

BUENOS AIRES — Schnellinger (sopra) e Sormani (sotto), uomini chiave per la «battaglia».

Applicazione di raggi per il capitano e Prati

Qualche lieve disturbo lamentano anche Schnellinger e Maldera - Gli Estudiantes continuano gli allenamenti a Montevideo

SERVIZIO

BUENOS AIRES, 19 ottobre

Sono arrivati ieri nella capitale argentina giocatori, dirigenti e accompagnatori del Milan, che affronterà mercoledì prossimo nello stadio di «Boca Juniors», a Buenos Aires, la squadra dell'Estudiantes de La Plata, nella partita di ritorno valida per la assegnazione della Coppa intercontinentale per società. Giunti verso mezzanotte, gli italiani si sono immediatamente diretti a Don Torcuato, località a una quarantina di chilometri da Buenos Aires, dove è stato fissato il loro quartier generale.

Comprensibilmente stanchi per il viaggio, i milanisti hanno dormito fino a tardi; poi hanno effettuato un breve allenamento, poco più che una sgambata, prima di allontanarsi dall'«Hindu Club» di Don Torcuato per effettuare alcune visite. La comitiva italiana ha assistito a una messa in memoria del giocatore argentino Fallecidos, nella «iglesia de los immigrantes», la chiesa degli immigranti, ed ha poi visitato lo stadio del club Boca Juniors; sia i giocatori che i dirigenti, in effetti, avevano espresso il desiderio di vedere in anteprima il luogo della battaglia di mercoledì prossimo. Infine, nel pomeriggio, i campioni d'Europa hanno raggiunto lo stadio di Avellaneda, per assistere alla partita tra il Boca Juniors e il Racing, valida per il campionato argentino.

Tra i giocatori milanisti regna un'atmosfera serena; e in effetti, anche se la serata di mercoledì prossimo sarà infuocata, essi non dovrebbero avere eccessive difficoltà a difendere i tre gol di vantaggio segnati a Milano, soprattutto contro un'équipe animosa ma che ha messo in mostra una notevole carenza tecnica. Anche Nereo Rocco appare piuttosto fiducioso; motivi ben maggiori di preoccupazione hanno i dirigenti e gli uomini dell'Estudiantes, che continuano i loro allenamenti a Montevideo, in Uruguay, da dove non partiranno fino a ventiquattr'ore prima dell'incontro.

Ieri, dopo l'allenamento, i giocatori del Milan hanno consumato il loro primo pasto in terra argentina: arrosto di agnello con insalata, ananas naturale e macedonia di frutta, e un bicchiere di vino (portato, questo, da casa); il tutto in accordo con le decisioni del medico sportivo della delegazione. Un nuovo allenamento più consistente è stato effettuato oggi, anche se Rocco ha avuto la mano particolarmente leggera con alcuni giocatori che lamentano qualche dolore; in particolare Rivera e Pierino Prati, che sono stati accompagnati in una clinica ove sono stati sottoposti, per cose, comunque, fortunatamente, di poco conto a un'applicazione di raggi. Questa considerazione farebbe dubitare che Rocco possa davvero rinunciare completamente alla presenza del capitano in campo. Qualche disturbo ancora accusano Schnellinger (a un muscolo della gamba destra) e Maldera (al ginocchio), ma le loro condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione, e il medico si è detto certo che i lievi dolori spariranno entro mercoledì.

La delegazione milanese ha ricevuto già numerose visite, prima fra tutte, ieri sera, quella dei rappresentanti del corpo diplomatico italiano a Buenos Aires. E perenne è la presenza all'«Hindu Club» dei giornalisti e fotografi argentini e italiani. A compiere le funzioni del «cerbero» è stato ancora una volta Rocco, il quale ha limitato tassativamente a una sola ora al giorno il tempo durante il quale i rappresentanti della stampa potranno prendere contatto con i giocatori.

Bernard Luclos

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

La Federazione degli appalti

Ormai la chiamano la Federazione degli appalti, e non hanno torto perchè alla «ciclistica» sta diventando di moda trasferire ad altri compiti e responsabilità che una Federazione ben diretta dovrebbe rivendicare anzichè delegare. E' accaduto per il rilancio della pista, sta accadendo per il giro d'Italia dei dilettanti e per l'attività cicloturistica che sarebbe già stata affidata all'ENAL senza la giusta protesta di alcune organizzazioni. Persino la cura della disciplina delle corse non trova più nella «ciclistica» quel rigore senza il quale si va inevitabilmente verso il caos.

La storia delle riunioni per il «rilancio» della pista, conclusesi per lo più in desolati festival di pochi professionisti, è troppo nota per meritare di essere rivangata. Sarebbe però interessante sapere quanto sono costate quelle riunioni alla Federazione, quali frutti hanno dato e quali prospettive hanno aperto.

Per quanto se ne sa la pista resta un settore negletto dello sport italiano, e non certo per colpa di Costa anche se alla fin fine è stato lui a pagare. Ma tant'è. L'assunzione di responsabilità non è cosa che piace in viale Tiziano. Sul giro d'Italia per dilettanti si potrebbero sollevare mille obiezioni certo le decisioni prese non accontentano le società che ancora una volta si son viste messe da parte o quasi e colpite nello «spazio» a disposizione per la loro attività.

Ma l'iniziativa più clamorosa — e più illuminante sulla capacità di direzione del gruppo dirigente della Federciclismo — è stata quella di affidare all'ENAL l'attività cicloturistica. Per anni l'ENAL ha condotto una sua «politica ciclistica» avversata dalla Federciclismo che non perdeva occasione per rivendicare il suo diritto a monopolizzare la attività agonistica in virtù della legge sul CONI del '42.

La legge non è cambiata, ma è cambiato l'atteggiamento della FIC verso l'ENAL, perchè? Si è forse temuto che il «braccio di ferro» portasse ad una decisione in sede extrasportiva che potesse mettere in discussione l'intera impalcatura del CONI? Si è forse avuto paura che una decisione sul tipo di quella che colpì a suo tempo la Federcaccia aprisse la breccia a quel diritto al libero associazionismo che la Costituzione garantisce e che ancora non viene riconosciuto? La delega all'ENAL è forse il prezzo di un «quieto vivere»?

O, peggio ancora, si è voluto compiere un gesto politico per cercare di puntellare un carrozzone la cui liquidazione è ormai inevitabile, tante sono le forze che la richiedono? In ogni caso, in viale Tiziano hanno sbagliato i conti, e se ne stanno accorgendo se è vero che la decisione non è stata ancora ratificata e che ci si appresta a ridimensionarla retrocedendo dalla delega in esclusiva. La gravità del fatto, però resta.

E veniamo alla disciplina, con un esempio che chiarisce molto bene l'orientamento di una parte, almeno, dell'attuale gruppo dirigente e l'urgenza di uno svecchiamento di vertici federali. Alcuni giorni fa a Palestrina si è presentato al via di una corsetta per dilettanti un ragazzo, Armando Topi, che vestiva la maglia di campione nazionale dell'UISP. Era uno dei tanti ragazzi che girano la penisola sorretti da un'enorme passione per il ciclismo ed ai quali la Federazione dovrebbe essere riconoscente.

Invece quel ragazzo ha trovato sul traguardo un dirigente Federale che gli ha imposto di togliersi la maglia, perchè non «prevista» nell'art. 24 del regolamento. Correndo con la maglia bianca, rossa e verde di campione dell'UISP, regolarmente conquistata sul traguardo di Anguillara un mese prima, Topi avrebbe valorizzato la corsa di Palestrina. Invano il ragazzo ha spiegato al «federale» che quella stessa maglia, ad Anguillara, ghela aveva infilata proprio un altro «federale» che aveva rivendicato quell'onore davanti ai dirigenti dell'UISP, invano ha spiegato che dal giorno di Anguillara l'aveva sempre portata nelle corse cui aveva partecipato in Toscana senza che alcuno avesse trovato a ridire (il che per la verità torna ad onore dei dirigenti periferici toscani della FCI). Il «federale» presente a Palestrina è stato irremovibile: «La maglia non era elencata nel regolamento».

Lo stesso regolamento invocato per «spogliare» Topi vieta tassativamente di portare scritte pubblicitarie, ma nessuno si è accorto che in Italia più di un corridore straniero le porta regolarmente, che i fratelli Petterson tanto per uscire dal generico, fanno addirittura la pubblicità al tabaccaio. O meglio nessuno se ne è accorto fino al punto di ordinar loro di togliersi la maglia con la pubblicità ai sigari. Ci si è limitati a delegare la questione alla Federazione internazionale. La politica dei due pesi e delle due misure è evidente, così come è evidente che non si tratta di libere interpretazioni delle regole del dilettantismo, da parte dei vari rappresentanti federali alle corse, bensì di una precisa direttiva perchè il «caso Petterson» è stato rilevato prima e dopo il «caso Topi».

Orientamento preciso, quindi, ma pericoloso ci si consenta di aggiungere, perchè insistendo in tanta faziosità i «Federali» rischiano proprio ciò che più si teme al Foro Italico: che, qualcuno cioè, per niente disposto a sopportare soprusi chieda nelle sedi opportune se corrisponde al dettato costituzionale il dover sottostare alle discriminatorie pretese della Federciclismo per partecipare alle corse o per organizzarle. Si ricreerebbe così una vecchia situazione che, però, potrebbe avere uno sbocco nuovo nell'affermazione del diritto al libero associazionismo anche nel campo dello sport.

f. g.

Pugilato: Villacampo campione mondiale dei mosca

OSAKA, 19 ottobre

Il filippino Bernabe Villacampo ha conquistato oggi il titolo di campione del mondo dei mosca battendo ai punti in 15 riprese il detentore del titolo, al giapponese Hiroyuki Ebihara.

La vittoria di Villacampo è stata netta. Con una boxe lineare e potente ha messo in difficoltà fin dalle prime riprese Ebihara, entrando sovente nella sua guardia con precisi destri al corpo e al volto.

Particolarmente drammatico l'ottavo round che ha visto il filippino scatenato colpire con una serie di sinistri e destri Ebihara aprendogli una ferita sull'arcata sopracciliare sinistra.

Era questa la prima volta che il pugile giapponese metteva in palio il titolo.

Al peso Villacampo aveva accusato 50 kg netti contro i 50,800 dell'ex campione.

● CICLISMO — Il messicano Ceferino Estrada si è aggiudicato la 14ª tappa del giro del Messico. La tappa è stata caratterizzata da una rovinosa caduta del corridore italiano Roberto Sorlini, che, rimasto ferito all'arcata sopracciliare ed in altre parti del corpo, è stato costretto al ritiro.

● TENNIS — Nei quarti di finale del singolare maschile del torneo di Colonia riservato ai professionisti, l'australiano Rod Laver è stato sorprendentemente battuto dallo statunitense Marty Riessen, impostosi per 6-4, 10-12, 10-8.